



FRESCHI DI STAMPA

Un'opera nel solco dei classici, con l'intento di rinverdire il mito in termini moderni



Il Bucintoro e il suo corteo di navigli in bacino di san Marco dipinti da Gabriel Bella

Tre giorni dal 20 al 22 maggio

Il cinema e la guerra

Il festival èStoria a Gorizia anticipa il nuovo film di Salvatores sulla Cecenia



Qui sopra la guerra in Cecenia. A sinistra Giuseppe Gullino

La guerra come ispirazione per il cinema: èStoria 2011, il festival internazionale della Storia in programma a Gorizia dal 20 al 22 maggio sul tema «Guerre», offrirà diverse anticipazioni intorno a importanti produzioni cinematografiche che impegneranno artisti come Keanu Reeves e Gabriele Salvatores. Proprio il grande regista italiano, premio Oscar per *Mediterraneo*, si accinge a girare nel corso dell'estate 2011 il suo nuovo film, tratto dal best seller dello scrittore russo di origine siberiana Nicolai Lilin, *Educazione siberiana* (Einaudi 2009). A Gorizia Nicolai Lilin sarà protagonista sabato 21 maggio (ore 15) di un dialogo con lo scrittore russo Arkadij Babchenko, condotto dal giornalista

Sergio Canciani e dedicato a *Colpo su colpo*: il dramma ceceno, tra guerra e terrorismo.

Le atmosfere legate ai Samurai riaffiorano in «Il soldato e il Samurai», l'incontro che, venerdì 20 maggio (ore 14, Gorizia - Mediateca Casiraghi), vedrà protagonista lo studioso ed esperto di arti marziali Stephen Turnbull, consulente per il film *47 Ronin*, la nuova produzione americana (Universal Pictures) in cui spicca l'attore Keanu Reeves. Il film riprende la nota leggenda dei Quarantasette Ronin, i samurai così definiti - ronin, appunto - in seguito alla morte del loro padrone. Quando il daimyo Asano Naganori si suicidò con il rituale Seppuku, i suoi guerrieri Samurai, dopo averlo vendicato, si trovarono condannati essi stessi ad effettuare questa forma di suicidio, simile all'Harakiri. L'incontro di Gorizia guarda a come il cinema rappresenta la guerra e come Hollywood rappresenta i combattenti occidentali e quelli orientali, dai cavalieri ai Samurai.

Venezia oltre Venezia

Gullino e la storia della repubblica «allargata»

Lo storico la chiama «repubblica veneta» ed è una scelta precisa di impostazione generale. Oggi forse più glamour

di Michele Gottardi

Se scorriamo con lo sguardo i volumi nello scaffale o andiamo a memoria nella bibliografia, pochi sono i titoli che tracciano la storia della Serenissima partendo da un titolo che aggiunga alla Repubblica l'aggettivo veneta. O meglio poche sono quelle recenti, tra Otto e Novecento, ove «veneta» è sostituita da altri aggettivi, veri eponimi, come «del Leone», «di San Marco», «Serenissima» e, soprattutto «di Venezia». Molte di più erano le «veneta» nei titoli dei pubblici storiografi: la metà esatta ci conforta il Cicogna.

Ovvero Marc'Antonio Sabellico, Battista Nani e Michele Foscarini, mentre gli altri, da Bembo a Paruta preferirono ancora Venezia - che prendevano l'aggettivo come sinonimo dello stato, della sua struttura istituzionale, a partire dalla definitiva conquista della Terraferma, nel 1420.

Ma era una considerazione di ordine politico, prima che geografico: lo stato marciavano dopo Francesco Foscarini, non guardava più solo a Levante, ma anche a Occidente, verso i domini dello Stato da terra. Nel porre l'ac-

cenno sulla Repubblica di Venezia chi venne dopo volle evidentemente porre il cardine della sua trattazione su quella classe dirigente che era prima di tutto veneziana, non veneta, secondo la rigida ripartizione egemonica tra patriziato e nobiltà delle città suddite. Cosa spinge invece oggi uno storico affermato a fare ricorso a questa titolazione? Perché infatti Giuseppe Gullino nel suo, appunto, *Storia della Repubblica Veneta* (ed. la Scuola, presentazione mercoledì 18 all'Istituto Veneto, alle 18) da qui parte e a scorrere le oltre 320

pagine di testo il modello appare chiaro.

E' quello dei grandi storiografi, fatto di una narrazione molto affabulatrice (e chi lo conosce ne sente il tono colloquiale, paterno, che tra una battuta in dialetto e un commento caustico svela i retroscena dell'evento), densissima di episodi, di nomi, di persone, di aggettivi che connotano i protagonisti, di vita privata e di battaglie pubbliche, una storia che rispecchia i modi didattici del docente di storia moderna a Padova, già direttore del corso di storia veneta, appunto, del-

Una narrazione affabulatrice densissima di episodi nomi, persone, battaglie Dove l'avvenimento prevale sull'analisi

l'Ateneo, istituzione di cui è socio al pari dell'Istituto veneto e di molte altre accademie, mentre è attualmente presidente della deputazione di Storia patria per le Venetie.

E', quella di Gullino, una storia che risente della sua predilezione per l'età moderna, al punto da ridurre al minimo il prima e, soprattutto, il dopo: il prima è quanto, pur epico ed eroico avvenne prima della serrata del Maggior Consiglio (1297) e soprattutto della conquista della Terraferma (60 pagine); il poi è quanto accade dopo il 1797,

con il susseguirsi veloce o più duraturo di governi stranieri sino all'Unità d'Italia e al 1866, cui sono dedicate solo dieci paginette, a sottolineare come Venezia allora torni davvero definitivamente insulare. E completano il volume una densa e utilissima cronologia e alcuni saggi fiscali, antico amore dello studioso veneziano.

Ma è anche - va detto - un impianto storiografico molto tradizionale dove l'avvenimento prevale sull'analisi, le vicende personali e private su quelle pubbliche, in una logica di divulgazione di am-

pio respiro che colloca il suo autore nel solco dei classici, sino a Roberto Cessi. Una storia e una narrazione che è mitopoietica esattamente com'erano quelle dei pubblici storiografi, ovvero che si pone l'obiettivo di rinverdire il mito della repubblica e della sua costituzione, del dominio millenario e della fortunata formula di governo.

Ecco allora il perché, forse, del titolo: una Repubblica veneta oggi appare più ampia, interessante e politicamente accattivante anche nella valle del Po, oltre che nelle lagune.

Notte dei Musei, Guariento super

PADOVA. Sono stati 1490 i padovani ed i turisti che sabato, spesso dopo attese piuttosto prolungate, sono riusciti ad ammirare la mostra del Guariento, aperta sino all'una per la Notte dei Musei. Altri 388 l'hanno visitata domenica. Dati molto positivi anche al Museo Civico e a Palazzo Zuckermann dove le sezioni sulla «Padova Carrarese» hanno attratto 748 visitatori.

La differenza non dev'essere disuguaglianza

Tiziana Agostini scrive un manuale per una società plurale

Il titolo è l'affermazione di uno stato di fatto capace di togliere il fiato, anche se le donne ci fanno i conti tutti i giorni: *Alle radici della disuguaglianza*. Il sottotitolo - «Manuale di pari opportunità» - è invece la promessa di una soluzione. Una via dove la meta non è l'uguaglianza in sé, ma il diritto alla differenza, di genere e sensibilità, la libertà di dire no al modello tette al silicone (per lei) e muscoli anabolizzati (per lui). Un percorso dove, però, pari opportunità di accesso al mondo dello studio, del lavoro, del potere, diventano - queste sì - un'uguaglianza da imporre anche a colpi di quote rosa, come grimaldello. Si parla molto di donne, naturalmente, ma anche di uo-

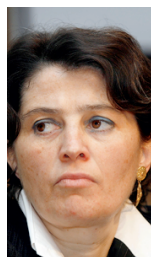
mini, di ricerca di una società plurale che sappia finalmente valorizzare le differenze, nell'ultimo libro di Tiziana Agostini, filologa e assessora alle Attività culturali, alla Cittadinanza delle donne e alla Cultura delle differenze del Comune di Venezia. Una ricerca che ricostruendo il cristallizzarsi delle differenze tra uomo e donna nei secoli - dalla letteratura ai nuovi media, dalla biologia alla filosofia - nel confermare le discriminazioni di oggi, fornisce anche strumenti di reazione-azione. «Stereotipi, lavoro, linguaggio, corpo sono i temi più si-

gnificativi delle attuali disuguaglianze», spiega Agostini, «ho voluto andare alle radici del problema e fornire un manuale per sapere come uscirne, utile sia ai maschi che alle femmine, perché questa cultura blocca la qualità di tutte le persone». Un libro sul gap sociale e lavorativo con il quale devono ancor oggi fare i conti le donne, nato però da un'esperienza «maschile». «Un anno di ricerca con i miei studenti di quinta superiore», ricorda Agostini, «che si sentivano minacciati dal bullismo, ovvero da modelli di uomo muscolare, che non

deve chiedere, vincente. In questo sistema, chi vuole mostrare i sentimenti, chi è normale e non vuole sopraffare l'altro, è considerato un perdente. Siamo in una società dove alle donne si impone ancora lo stereotipo della bellezza plastificata, agli uomini quello di essere maschio alpha di riferimento in una società che non è più patriarcale da 200 anni. Una società che nega le identità, ma afferma l'Ego: un potere da creare ed esercitare da soli, senza coinvolgere gli altri. Un atteggiamento che le donne non hanno mai avuto». Un libro

pensato per il Master di Etica ed impresa del Marcanum. «In una società globalizzata», conclude Agostini, «la diversità è un valore. Un sano business valorizza le differenze: per questo è "conveniente" averci. Gli uomini hanno una leadership apicale, le donne relazionale: e nell'era di Internet funziona la rete».

Roberta De Rossi



Tiziana Agostini assessore alla cultura del Comune di Venezia

